

NARRATIVA

Adolescenza & musica

Un romanzo sociale ambientato in Calabria

DIEGO ZANDEL

Anche se la storia racconta di due adolescenti, Nicola e Anna, sullo sfondo degli anni Settanta, *Gli anni veloci* di Carmine **Abate** è un romanzo ricco di temi e di personaggi, che procede per flash-back, dando voce alla nostalgia di un'età decisiva nella formazione della propria personalità. Sono, quelli dell'adolescenza, gli anni veloci del titolo, appunto, per la rapidità con cui scorrono, lasciando in ciascuno fermenti e scorie di inesistenza felice e ingrata nello stesso tempo, spensierata e carica di difficoltà, di bisogni, di speranze e delusioni. E di amori e scoperte, naturalmente.

Nel romanzo di **Abate**, noto fino a questo momento per i romanzi che affondavano nell'ambiente della minoranza arberesh, ovvero albanese, in Calabria, il protagonista, Nicola Manfredi, turbato dalla morte di Lucio Battisti, viene assalito dal ricordo di Anna, di cui ha perso le tracce ma della quale, da ragazzo, era innamorato. Lei era venuta da un paese della Calabria a fare la pensionante nella casa di lui, dei suoi genitori, a Crotona, per ragioni di studio. La vicinanza tra i due ragazzi non poteva ovviamente lasciare indenni i sentimenti. Solo che lui è timido e non trova mai il coraggio di manifestarle il suo amore, mentre lei, donna, non può forzare la mano. Ma proprio nel corso del suo silenzioso corteggiamento, Nicola si trova a intercettare una serie di lettere che Anna, fan di Lucio Battisti, scriveva al suo idolo. Lettere struggenti, che si inseriscono in un contesto di ricordi in cui tanti elementi concorrono a dare un quadro, oltre che, appunto, di un'età, di un'epoca e di un ambiente, anzi di un mondo

come quello rappresentato dalla Calabria. Quest'ultima, anzi, è consustanziale alla storia nutrendo essa il romanzo in ogni suo aspetto, a cominciare dall'impasto linguistico dei dialoghi, che vengono riprodotti con una naturalezza levigata, tale da riprodurre in pieno il senso del parlato, quindi la cucina, sapientemente resa da **Abate** pregna di odori e sapori; e poi, ancora, dalle problematiche operaie e occupazionali della Montecatini - uno stabilimento che sarà una sorta di Moloch, una presenza costante nella trama del romanzo per la sua importanza economica nella economia della famiglia, della zona, della Calabria - ai riflessi che sui giovani, sugli studenti, avrà la musica, i moti del Sessantotto, il terrorismo. La chiave di **Abate**, più che politica, però, è culturale, per il fatto di sottolineare nella filigrana della memoria soprattutto gli elementi di svecchiamento e rottura nei confronti di una società, come quella calabrese, molto influente, per la forza atavica delle sue tradizioni, nella vita della gente, ma per certi versi immobile. Da qui l'importanza della voce e delle canzoni innovative di Lucio Battisti, ma anche di Rino Gaetano, originario di Crotona, vivamente ritratto nel romanzo quale amico del fratello maggiore di Nicola e presente, ancora giovane sconosciuto, con la sua chitarra in serate in spiaggia con gli amici, con il suo talento e le sue ambizioni musicali che rifiutavano qualsiasi compromesso con lo star system del tempo. Un Rino Gaetano privato che - inventato o meno che sia - il romanzo ci restituisce con una forza inedita, quasi come testimonianza d'epoca. La presenza dei due cantanti domina, ma senza trascurare

La storia d'amore di Nicola e Anna, all'ombra della fabbrica Montecatini e tra le note di Rino Gaetano e Lucio Battisti

l'importanza delle musiche e degli altri interpreti non convenzionali del tempo, come quella dei Pink Floyd, dei Rolling Stones o di Bob Dylan, così come di De Gregori e Venditti.

Un elemento però domina su

tutti: è quello dell'attività sportiva, la corsa, che Nicola, nel mito di Mennea, pratica assiduamente e con successo. Lo sport qui inteso come metafora della vita, con tutti i suoi sacrifici, le sue vittorie, le sue sconfitte, le sue invidie. Ma anche le sue rivalse. Quella ad esempio del padre di Nicola, operaio alla Montecatini. Il padre di Nicola ci lavora col rimpianto di non aver sfondato lui, come avrebbe voluto, nello sport: voleva diventare calciatore, e aveva buone chance se un infortunio non lo avesse fermato. Da qui l'incoraggiamento al figlio.

Sono tutti aspetti, questi, disposti con sapienza narrativa da **Abate**. Se c'è un filo rosso che li unisce, è quello di una Calabria che esce dallo stereotipo della regione a esclusivo carattere mafioso, per dare spazio a quell'altra, meno conosciuta, della rabbia e della gioia, del saper vivere, ma anche rappresentante del sud offeso, che però ha in se valori talmente antichi e forti da superare le avversità di una terra malamente sfruttata, che ha costretto personaggi come Nicola stesso ad emigrare, ma con l'obiettivo del ritorno. C'è, più in generale, un incoraggiamento alla rivolta che piace, anche se non è

determinata da un impegno politico preciso, quanto, invece, a livello di costume. In questo senso, c'è un'educazione alla rivolta che, rifiutando le pratiche di protesta spicciola, traguarda obiettivi più alti che diano alla rivolta stessa un senso, un futuro.

Gli anni veloci è, per tutto ciò, sicuramente anche un romanzo sociale. E un romanzo di costume. Il tutto, certo, percorso da una storia d'amore, che va ben oltre la vicenda di Nicola e Anna, la quale ha qui, piuttosto, una funzione di pretesto, anzi di catalizzatore che serve a dare moto al roman-

zo. Storia d'amore pur tuttavia necessaria, perché non c'è nulla di più vulcanico e magmatico di un amore che - come sappiamo - quando erompe porta tutto in superficie.

Gli anni veloci

Carmine Abate

Mondadori, pp. 246, euro 18

Lo scrittore
Carmine
Abate

